



CAZZULLO NON MI È PIACIUTO

L'editoriale di Aldo Cazzullo su *Patria Indipendente* (n. 3 del marzo 2013), nello stigmatizzare – giustamente – le banali e revisioniste dichiarazioni di Berlusconi sul fascismo buono in occasione della Giornata della memoria a Milano, cita la città di Roma e i romani come esempio di postumo consenso al fascismo come dimostrerebbe l'elezione di Alemanno a Sindaco della città, ecc.

Francamente, le considerazioni di Cazzullo su Roma e i romani mi sembrano superficiali ed anche offensive per i seguenti motivi:

- i neo fascisti – sdoganati da Berlusconi – nell'ultimo ventennio sono stati membri del governo nazionale, di numerosi governi regionali e per 14 anni hanno fatto parte della Giunta comunale di Milano, capitale della Resistenza;
- a Roma è iniziata la Resistenza l'8 Settembre del 1943 e se non c'è stata l'insurrezione contro i nazifascisti le ragioni storiche e politiche (ruolo del Vaticano, ecc.) sono complesse e, certamente, non imputabili alle caratteristiche "etniche" dei romani che hanno dato il loro contributo di sangue per la liberazione dell'Italia.

Stupisce un'interpretazione anche in questa materia in chiave Nord contro Centro e Sud da parte di un bravo giornalista come Cazzullo.

**Pierino Rossini,
romano, iscritto all'ANPI
di Pioltello (Milano)**

**Studiose amatoriale di storia
contemporanea e diritto pubblico**

ANCORA SUI FATTI DI CODEVIGO

Gentile direttore,
con riferimento a quanto riportato da Maurizio Angelini su *Patria* di febbraio 2013 sui fatti di Codevigo dell'aprile-maggio 1945 specifico in sintesi quanto segue.

1. Nell'area furono presenti oltre al "Cremona" e alla "28^a Brigata Garibaldi" aggregati di almeno due brigate partigiane venete e i C.L.N. locali che avevano responsabilità dell'ordine pubblico a Codevigo e altrove; la tensione sociale era incandescente anche a causa delle notizie giunte sulle stragi nazi-fasciste, e pertanto incontrollabile;

2. I fatti si svolsero fuori e contro le direttive dei Comandi del "Cremona" e della 28^a ed altri e sono imputabili a derivazioni plurime di varie origini e provenienze.

Per quanto riguarda la 28^a Brigata specifico:

1. Il fenomeno giustizialista iniziò il giorno prima dell'arrivo a Codevigo della 28^a e continuò dopo la sua partenza. La 28^a non fece i rastrellamenti in quanto ordinata a riposo. La Brigata fu in loco dalla sera del 29 Aprile al 17 Maggio 1945;

2. Il Comando della 28^a prese posizione contro le attività giustizialiste di cui ebbe notizia in due riunioni certe del 6 e del 10 Maggio 1945 a seguito delle informazioni ricevute; l'8 Maggio ordinò il ritiro delle munizioni per il giorno successivo cioè il 9 Maggio;

3. I Britannici ebbero Ufficiali di collegamento presso la 28^a anche per tutta la sua permanenza a Codevigo perciò erano informati della quotidianità delle operazioni e della gestione del Comando;

4. Presso gli Archivi Britannici risulta che la smobilitazione della 28^a fu ordinata entro la direttiva generale di smobilitazione valida per tutte le brigate partigiane e non quindi per ragioni d'ordine

pubblico, d'indisciplina o peggio;
5. Il Generale Mc Creery Comandante dell'VIII Armata Britannica espresse "vivo compiacimento e ammirazione" per la 28^a quando smobilitò;

6. Il Comandante Bulow fu assente da Codevigo nove giorni, sui 17 di permanenza della 28^a Brigata Garibaldi e le sue presenze sono incompatibili con le date dei tragici eventi;

7. Le indagini sulle vicende iniziarono subito e furono condotte dai Reali Carabinieri, dalla Polizia Alleata, dalla Prefettura di Padova; non ci fu cioè mancanza né remissività;

8. La Magistratura di Padova trattò tutti i casi di uccisioni in più procedimenti negli anni 1945-50 e 1961-62. I partigiani della 28^a processati furono quattro, tutti assolti; nulla fu tralasciato;

9. I Comandi della 28^a e del "Cremona" non furono mai soggetti di procedimenti giudiziari da parte della Magistratura.

Tutto ciò ed altro emerge dal saggio di Carlo Boldrini "Codevigo Aprile-Maggio 1945. Dalla parte di Bulow" centrato su documentazione da archivi di Stato, Tribunali, Carabinieri ecc. che è rintracciabile su internet dal 2011 dal sito <http://togetherourmemories.wordpress.com/> ed è stato depositato nelle biblioteche pubbliche e negli Istituti Storici emiliano-romagnoli, veneti ecc. dal 2012.

Riccardo Rosetti per e-mail

GENOVA: QUANDO I NAZISTI SI ARRESERO

Caro "Patria",
ho avuto l'impressione che nel *Rapporto* della Commissione italo-tedesca, da voi pubblicato, i partigiani siano considerati "mosche cocchiere". Non è vero. Si dice che furono i partigiani a liberare l'Italia del nord, ma i tedeschi si ritirarono perché stavano avanzando gli Alleati. È noto che l'Italia sarebbe stata comunque liberata, ma noi partigiani

avevamo imparato il significato della parola dignità.

Aveva già provato una volta il maresciallo Alexander a ordinarci di sospendere le azioni contro i tedeschi e fascisti, ma respingemmo ogni tregua.

Ricordo che, a Torino, alla vigilia dell'insurrezione arrivò l'ordine di attendere l'arrivo degli Alleati. Ma la Liberazione la volevamo realizzare con il nostro valore e con il nostro sacrificio. E soprattutto, dov'erano gli Alleati quando i nazifascisti, prima di andarsene, distruggevano tutto e uccidevano, come sempre avevano fatto, gli abitanti dei paesi? Noi partigiani insieme ai Gap, alle Sap, e agli operai abbiamo salvato le fabbriche, per il nostro futuro, abbiamo impedito il furto delle macchine. Noi con l'insurrezione abbiamo impedito la distruzione dell'Italia del nord.

Non è forse un motivo di orgoglio, per la Liguria e per tutta l'Italia, la resa delle truppe tedesche a Genova? Il generale Meinhold si arrese al Corpo Volontari della Libertà e consegnò le armi: erano le ore 9 del 26 Aprile 1945.

Il tracotante comandante nazista di Genova si arrese comunque all'operaio Remo Scappini.

Adriana Colla – per e-mail

PERCHÉ QUELL'ARTICOLO SU CUBA?

Leggere sulla rivista *Patria indipendente*, anche la mia rivista (bella), l'articolo demolitorio su Cuba scritto nel numero di ottobre dell'anno scorso da Tiziano Tussi mi ha sorpreso e rattristato. Mi aspettavo di leggere nelle pagine successive un altro articolo sull'argomento scritto con un altro taglio, opposto, così come è stato fatto sull'argomento TAV. Invece niente. Niente nemmeno sui numeri successivi fino ad oggi. Se non ci si voleva impegnare sull'argomento era meglio non scrivere nulla. Nell'articolo si è toccato il fondo dell'abisso quando leggo come compendio che a L'Avana "vi abita un popolo degradato nella vita e nelle abitudini", ed ovviamente attribui-

bile il tutto alla forma di governo esistente. Invece, questo è quello che vedo in altre repubbliche della zona. Nel Messico, durante una delle ultime presidenze, nel corso di sei anni vi sono state uccisioni e scomparse quantificabili a cinquantamila. Questo non accade a Cuba. Si può essere comunisti o non comunisti, favorevoli al socialismo o contrari, ma ritengo non accettabile dover leggere articoli di tal fatta, che coinvolgono tutta la rivista e quindi l'ANPI stessa. Chi già non conosce la realtà non può nemmeno valutare la bassezza complessiva di quell'articolo, in cui ci si discosta anche da quelli che sono stati i valori espressi dall'antifascismo e dalla Resistenza e che la rivista da sempre difende e diffonde.

L'ANPI, che è anche la mia associazione e continuerà ovviamente ad esserlo, ha partecipato recentemente allo scoprimento a Milano della lapide per Giovanni Ardizzone, ucciso durante una manifestazione per la pace e per diritto ad esistere della rivoluzione cubana e di quel Paese. Quindi quella caduta di stile sulla rivista mi ha sorpreso. Non ho scritto prima questo commento per evitare che l'argomento diventasse un fatto elettorale ed andasse al di là delle mie intenzioni, o che disturbasse la Festa del 25 Aprile, Anniversario della Liberazione.

Cordiali saluti

Diego Bigi – Parma

LA DIGOS E L'ANPI AD AVELLINO

Ho partecipato, insieme ad una delegazione dell'ANPI Irpina, alla cerimonia ufficiale di commemorazione del 25 aprile. Eravamo in tre: io, il presidente dell'ANPI ed una componente del direttivo, fra l'altro figlia di un partigiano. Avevamo una bandiera dell'ANPI ed una bandiera della pace. Io portavo la bandiera della pace, la figlia del partigiano quella dell'ANPI. Qualcuno delle associazioni combattentistiche presenti, che di solito occupano la scena in tali occasioni, ha fatto la faccia storta. C'è stato uno di loro che non voleva che io fossi vicino a lui con la bandiera della pace. Ad

un certo punto un ufficiale dell'esercito mi è venuto vicino e mi ha detto: «Non voglio fare polemica ma lei non dovrebbe stare qui». Gli ho risposto: «Lei sta facendo polemica. Proprio lei, da soldato, dovrebbe dare valore alla bandiera della pace». Ha girato i tacchi e se n'è andato. Abbiamo fatto tutta la manifestazione ma la bandiera della pace proprio non gli è andata giù.

La delegazione dell'ANPI, invitata ufficialmente dalla prefettura di Avellino, era posta proprio all'angolo di via Matteotti, dove si trova il monumento ai caduti e dove si è svolta la cerimonia di deposizione della corona di alloro, con minuto di raccoglimento del prefetto e del commissario del comune di Avellino. Io ero lì a pochi passi, con la bandiera della pace in alto e ben visibile vicina a quella dell'ANPI.

Alla fine della manifestazione, a cui abbiamo assistito con il dovuto rispetto, siamo stati avvicinati da due funzionari della DIGOS che hanno chiesto i nostri documenti. È stato così identificato il presidente dell'ANPI con la figlia del Partigiano. Io non sono stato identificato perché già noto e schedato dalla Digos. A nulla è valso il mostrare al funzionario della Digos che ci identificava, l'invito scritto della Prefettura. «Abbiamo ricevuto un ordine», ci ha dichiarato. Ci siamo fatti identificare. Il presidente dell'ANPI ha protestato, sottolineando che era la prima volta che gli capitava una cosa simile in vita sua, e lui di anni ne ha già molti. Io oramai non ci faccio più caso. Alla fine però, il funzionario della Digos che ci ha identificato ci ha offerto il caffè. Sono davvero brave persone quelli della Digos. Almeno su quelli di Avellino posso testimoniare. Da notare, nel discorso celebrativo della commissaria prefettizia di Avellino, la scomparsa di qualsiasi riferimento ai partigiani comunisti, che sono stati invece il nerbo di tutta la Resistenza, e persino di quelli cattolici. Sono stati citati solo gli azionisti, dando così una visione parziale e distorta della storia.

Viva il 25 Aprile, Viva la pace e la Costituzione nata dalla Resistenza.

Giovanni Sarubbi – per e-mail